

## **IN AFRICA PER IMPARARE**

### **Un'esperienza che supera i pregiudizi.**

*Giulia Marras e Giancarlo Santone – SAMIFO ASL Roma 1*

Il progetto “*Mutilazioni Genitali Femminili: azioni di contrasto e percorsi formativi tra Africa e Italia*” intende prevenire e contrastare la pratica delle MGF, far tornare a ridere le vittime di mutilazioni e mai far piangere le nuove generazioni. Gli obiettivi possono essere raggiunti attraverso 1)il rafforzamento della risposta dei servizi socio sanitari pubblici alle donne provenienti dai Paesi con prevalenza di pratiche escissorie, 2)l’empowerment delle comunità migranti coinvolte e 3)una diffusa attività di informazione, sensibilizzazione e comunicazione sul tema. Il progetto, finanziato dalla Chiesa valdese - Otto per Mille - e da Amref, prevede una stretta collaborazione con la UOSD Centro SAMIFO della ASL Roma 1 e altri partner del Sistema Sanitario Regionale. Promuove lo scambio di esperienze e buone pratiche tra Africa e Italia nella consapevolezza che la comprovata esperienza di Amref in Africa su questo tema possa aiutare i servizi sanitari ad affrontare le problematiche individuali e collettive, identitari e culturali che genera questa grave violazione dei diritti umani.

L’approccio integrato alla lotta alle MGF, proposto da Amref, è risultato vincente in diverse realtà in cui questa pratica prosperava, promuovendo attività di prevenzione nel rispetto del contesto

giuridico, dei sistemi comunitari, inclusi quelli scolastici e sanitari, e della ricerca.

L'empowerment e l'integrazione delle diaspore più a rischio di MGF - in particolare per le donne in qualità di agenti di cambiamento - hanno rappresentato per noi un'esperienza altamente formativa. La partecipazione alla trasformazione di donne, uomini e minori delle comunità, delle scuole e degli operatori sanitari locali ha favorito un confronto che ha di fatto portato all'abolizione della pratica.

Il progetto crea ponti tra competenze complementari in Africa e in Italia per offrire risposte appropriate a un fenomeno che - accompagnandosi alle crescenti migrazioni internazionali - dovrà essere affrontato in modo sempre più strutturato in Italia nei prossimi anni.

Al rientro a Roma ci siamo confrontati con i colleghi del centro SAMIFO sull'esperienza in Kenia e abbiamo focalizzato l'attenzione sulla necessità di realizzare corsi di formazione e aggiornamento specifici per facilitare le relazioni tra le istituzioni sanitarie e la popolazione migrante di origine africana, invitando a partecipare anche gli esperti kenioti per completare lo scambio di buone pratiche Africa-Italia ed iniziare un nuovo percorso.

## **Brevi osservazioni sull'esperienza in Kenia:**

### **Il miracolo e la magia**

Il viaggio studio in Kenia ha rappresentato una tappa fondamentale per approfondire e capire meglio la complessità delle MGF. Visitando alcune incredibili realtà Masai nella regione di Kajiado, a sud del Kenia, al confine con la Tanzania, abbiamo avuto la possibilità di parlare con tutte le persone delle comunità visitate, vittime e tagliatrici, ragazze, ostetriche, guaritori, medici e operatori di comunità, tutti coinvolti da Amref nella lotta alle MGF. Estremamente significativo è stato l'incontro, nel suo villaggio natio di Kimana, con Nice Lengete, Ambasciatrice MGF per Amref, e con Alabayan, operatore sanitario della stessa comunità. A Kimana grazie alla sensibilizzazione e sostegno di Amref, all'impegno di donne e uomini del villaggio e alla collaborazione dei leader delle comunità, la pratica è stata abolita dal 2010.

Altrettanto interessante è stato incontrare Anastasia e Ruth, rispettivamente nei villaggi di Rombo e Lenkism, due ex *tagliatrici* oggi operatrici di comunità e ostetriche che si battono contro le MGF e far ricevere una giusta educazione scolastica alle bambine e alle ragazze. Negli incontri intergenerazionali di comunità sulle MGF, partecipano le persone dei villaggi di tutte le età e genere, maestri delle scuole e operatrici sanitarie. Si discute pubblicamente del problema delle MGF e delle gravi conseguenze sulla salute sessuale e riproduttiva. Si raccontano storie vissute dalle donne del villaggio

che, a causa delle MGF, hanno sviluppato gravi problemi di salute con elevati tassi di mortalità e morbilità infantile e materna, compromettendo così anche l'economia familiare e sociale. Questo percorso di informazione e sensibilizzazione ha contribuito a scalfire le certezze dei più resistenti alla trasformazione culturale, accettando il nuovo ruolo delle donne, agenti di cambiamento nella società e protagoniste delle proprie scelte. Per favorire questo nuovo complesso percorso identitario sono state anche programmate e realizzate infrastrutture fondamentali per migliorare la qualità della vita, concordate con i rappresentanti istituzionali e le comunità. Per esempio la realizzazione di pozzi di acqua nelle vicinanze dei villaggi, ne favorisce il facile reperimento. Essendo tipicamente compito delle donne, anche minori, occuparsi del rifornimento di acqua, la grande distanza dalle sorgenti le esponeva a rischi di sequestri, abusi e matrimoni forzati, che comunque favorivano la pratica delle MGF. Inoltre la costruzione di scuole e ospedali rurali, il miglioramento della rete stradale e dei trasporti hanno portato benefici a tutte le persone, migliorandone la qualità e le aspettative di vita. La possibilità di accedere a tali servizi ha sicuramente aperto più che uno spiraglio, favorendo il confronto, sulla pratica delle MGF, fra tutti i membri della comunità, convincendo appunto anche i più resistenti.

Bisogna sottolineare che la pratica delle MGF nella comunità Masai rappresenta un momento di passaggio da bambina a giovane donna, con tutte le conseguenze che ne derivano. Amref è riuscita a dar vita

a *Riti Alternativi di passaggio*, simili alle cerimonie tradizionali, ma senza procedere alla pratica della MGF. La cerimonia si conclude con la consegna di una matita e di un quaderno, strumenti di conoscenza e sviluppo, per continuare un percorso di educazione e istruzione, che viene invece tradizionalmente interrotto dalle pratica delle mutilazioni.

Consapevoli delle difficoltà di poter riprodurre un modello comunitario così partecipato nel contesto metropolitano romano, ci proponiamo comunque di coinvolgere le comunità straniere provenienti da paesi a rischio escissorio, per discutere di MGF. Il centro Samifo, che già da anni assiste molte donne vittime di queste pratiche, può rappresentare un luogo di scambio e confronto fra le persone coinvolte. Inoltre per la sua posizione centrale è facilmente raggiungibile e per l'assenza di barriere di accesso (anche linguistiche, culturali e religiose) può favorire la replicazione di un modello, sovrapponibile a quanto osservato nel nostro viaggio di apprendimento. Il nostro impegno di assistenza alle numerose donne con MGF presenti nel territorio, guarda a migliorare la qualità della loro vita e della loro salute, ma anche prevenire la pratica nelle generazioni successive, a rischio in occasioni di viaggi vacanza nei paesi di origine.